servizio affari internazionali
Senato della Repubblica

N. 11

Libia: verso un Governo di unità nazionale?

Con il prorompere della questione migratoria, nel maggio 2015 l'UE ha autorizzato un'operazione PSDC per il contrasto al business *dei trafficanti di uomini in Libia, EUNAVFOR MED ora ribattezzata* Sophia[1]. *Parallelamente le cancellerie europee e l'Italia* in primis *si sono messe al lavoro per ricercare un mandato da parte dell'ONU.*
Tale mandato è giunto ad ottobre 2015 nelle stesse ore in cui il Mediatore dell'ONU Leon presentava la sua lista per un governo di unità nazionale, in conclusione del suo incarico.
Quali sono le ulteriori sfide che la Libia dovrà affrontare?

LA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU N. 2240 (2015)

Il **9 ottobre 2015** il **Consiglio di Sicurezza dell'ONU** approva, con 14 voti favorevoli e l'astensione del Venezuela, la **Risoluzione 2240 (2015) sul traffico di esseri umani in Libia** che, agendo sotto il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite[2] chiede agli Stati membri - che agiscono a livello nazionale o nel quadro di organizzazioni regionali inclusa l'UE - di **assistere la Libia, su sua richiesta, nella costruzione delle capacità necessarie a garantire le sue frontiere ed a prevenire, indagare, perseguire atti di traffico di migranti e tratta di esseri umani sul suo territorio e nelle sue acque territoriali**; chiede altresì agli Stati ed organizzazioni regionali di cooperare con il Governo libico e tra di loro, tramite lo scambio di informazioni su atti di siffatti traffici nel mare territoriale ed in alto mare a largo delle coste libiche e rendendo assistenza ai migranti e alle vittime della tratta di esseri umani soccorse in mare, nel rispetto del diritto internazionale; chiede agli Stati e alle organizzazioni regionali le cui navi ed aerei operano in alto mare o nello spazio aereo a largo delle coste libiche di vigilare su atti di traffico di migranti e tratta di esseri umani; chiede a Stati ed organizzazioni regionali di effettuare ispezioni **in alto mare** di imbarcazioni sospette senza bandiera o con il consenso dello Stato di bandiera o avendo compiuto sforzi in buona fede per ottenerlo - in questo ultimo caso solo eccezionalmente e per 1 anno dall'adozione della presente Risoluzione; autorizza Stati ed organizzazioni regionali - sempre eccezionalmente e per 1 anno - a sequestrare le imbarcazioni ispezionate che risultino impiegate per i suddetti traffici e sottolinea che ulteriori azioni di distruzione

[1] Il 28 settembre 2015 il Comitato politico e di sicurezza dell'UE, conclusa la prima fase di EUNAVFOR MED (raccolta e analisi di informazioni e di intelligence) autorizza l'avvio del **primo step della seconda fase** (fermo, ispezione, sequestro e dirottamento in alto mare di imbarcazioni sospette) dell'operazione EUNAVFOR MED a partire dal 7 ottobre 2015, approvandone le regole di ingaggio e ribattezzandola come **operazione "Sophia"** (dal nome di una bambina nata sulla nave militare tedesca Schleswig-Holstein, nel corso di una operazione di soccorso effettuata il 22 agosto 2015).
[2] Il Capitolo VII autorizza l'uso della forza di fronte a minacce alla pace, a rotture della pace e ad atti di aggressione.

saranno prese in accordo con il diritto internazionale applicabile, tenendo nella dovuta considerazione gli interessi dei terzi che abbiano agito in buona fede; gli Stati di bandiera saranno tenuti informati delle sorti delle proprie imbarcazioni; autorizza infine Stati ed organizzazioni regionali ad usare tutte le misure commisurate alle specifiche circostanze; chiede agli Stati ed organizzazioni regionali che conducono le azioni di cui ai paragrafi 7 e 8 (ispezioni, sequestri, distruzioni) di assicurare la salvezza delle persone imbarcate come priorità assoluta.

La Risoluzione 2240 ***non*** *contiene, dunque, l'autorizzazione a passare alla seconda parte della seconda fase dell'operazione EUNAVFOR MED che prevede fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti, in alto mare o* ***nelle acque territoriali e interne di uno Stato costiero****, di imbarcazioni sospette (v.* infra*).*

DIALOGO POLITICO LIBICO MEDIATO DAL RAPPRESENTANTE SPECIALE DELL'ONU: VERSO UN GOVERNO DI UNITÀ NAZIONALE?

L'**11 luglio 2015 viene firmato a Skhirat (Marocco) l'accordo politico quadro** da parte di 18 su 22 partecipanti al Dialogo politico libico mediato da Bernardino Leon, Rappresentante Speciale dell'ONU e capo della missione UNSMIL (*United Nations Support Mission in Libya*). Il Congresso Nazionale di Tripoli (GNC) non firma e chiede di rivederne alcune parti. Leon cerca dunque di circoscrivere la posizione del GNC attraverso l'apposizione di clausole interpretative e riserve negli **allegati** al testo di accordo politico.

Nella notte tra il 12 e il 13 settembre 2015 a Skhirat le delegazioni dei **2 governi libici rivali raggiungono un accordo su elementi centrali di compromesso finalizzato al raggiungimento dell'Accordo Politico libico**, che dovranno essere approvati dai rispettivi parlamenti.

Nella tarda notte del 21 settembre 2015, il Rappresentante Speciale dell'ONU, Leon, annuncia che è **pronto il testo finale dell'accordo politico libico**, che deve essere confermato nei prossimi giorni da **tutte le parti** e che tutte **sono pronte a discutere i nomi del Governo di unità nazionale (che figureranno nell'Allegato 1**), immediatamente dopo le festività di Eid.

L'**8 ottobre 2015** Leon presenta **la proposta delle Nazioni Unite** - in vista della formazione del Governo di concordia nazionale - **per la lista dei 6 nomi per il Consiglio presidenziale che costituisce l'Allegato 1 all'Accordo Politico libico**. La lista di cui all'Allegato 1 contiene i nomi del nuovo Presidente del Consiglio, Fayez Serraj (membro del parlamento di Tobruk) e dei 3 Vicepresidenti: Ahmed Maetiq (Ovest), Moussa Kony (Sud), Fathi Majbari (Est). Nella proposta delle Nazioni Unite vi sono suggerimenti (che non fanno parte dell'Allegato 1) di ulteriori due nominativi di ministri con ruolo *senior* che potrebbero completare il Consiglio presidenziale: Omar Aswad di Zintan e Mohammed Ammari, membro della delegazione del GNC al Dialogo politico. Tuttavia quella presentata da Leon non è la lista del Dialogo Nazionale, ma una proposta delle Nazioni Unite, in quanto il 7 ottobre il GNC ha deciso di non presentare ad UNSMIL i suoi nominativi, chiedendo ulteriori modifiche al testo. Leon ricorda tuttavia che vi sono due nomi - Ahmed Meitig e Mohamed Ammari - che sono stati proposti da diversi membri del GNC su base individuale e non a nome dell'istituzione. Leon ribadisce la volontà di lasciare la porta aperta, invitando il GNC a riconsiderare la sua posizione per divenire parte della soluzione.

L'intero pacchetto deve essere sottoposto al vaglio dei parlamenti di Tobruk e Tripoli, entro ottobre 2015, data di scadenza del mandato della Camera dei Rappresentanti in assenza di accordo politico.

Anche nell'eventualità di voti parlamentari favorevoli, il nuovo governo libico nascerebbe molto fragile - secondo numerosi osservatori - in **un contesto in cui non esiste il monopolio dell'uso della forza** e dove le milizie più radicali potrebbero rifiutarsi di deporre le armi e lo stesso generale Haftar (nominato Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate libiche a fine febbraio 2015 con decisione approvata dalla Camera dei Rappresentanti di Tobruk) potrebbe rifiutarsi di cedere il controllo di parte delle Forze Armate[3], per non parlare della minaccia alla stabilità del Paese rappresentata dai gruppi jihadisti di diversa provenienza - tra cui DAESH.

Alcuni commentatori[4] ritengono che il nuovo esecutivo potrebbe chiedere un intervento esterno per contrastare DAESH e che a tal riguardo la stessa Coalizione internazionale impegnata nel contrasto a DAESH in Siria e Iraq potrebbe intervenire.

Altri commentatori[5] ritengono essenziale, affinché il governo libico riesca a imporre il monopolio della forza su un Paese profondamente diviso e dominato dalle milizie locali, il supporto della Comunità internazionale, sotto forma di investimenti e assistenza per la popolazione.

Altri ancora[6] ritengono che, dopo l'accordo in Libia tra il governo di Tobruk e quello di Tripoli, per l'Italia si aprano prospettive di guidare una missione di stabilizzazione in Libia.

Il Presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, nel suo discorso all'Assemblea Generale dell'ONU del 29 settembre 2015 ha annunciato la disponibilità dell'Italia per un ruolo guida nella stabilizzazione della Libia, se vi fosse la richiesta del governo libico[7].

Il mandato di Bernardino Leon come Rappresentante Speciale dell'ONU per la Libia è prossimo alla scadenza e verrà rilevato da Martin Kobler, diplomatico tedesco, attuale Rappresentante Speciale dell'ONU per il Congo.

---

[3] F. WHEREY, IS Libya headed for another Qaddafi?, in *Internationl New York Times*, 2 ottobre 2015.
Cfr. anche R. ALIBONI, Il fattore Hiftar sulla crisi libica, in Affari internazionali, 7 ottobre 2015.
[4] A. VARVELLI, Cosa prevede l'accordo in *ISPI Focus: il fragile accordo libico*, 9 ottobre 2015.
[5] C. SPENCER, in *ISPI Focus: il fragile accordo libico*, 9 ottobre 2015.
[6] M. TOALDO, in *ISPI Focus: il fragile accordo libico*, 9 ottobre 2015.
[7] In un'intervista al *Corriere della Sera*, del 15 ottobre 2015, il Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon ha dato atto del ruolo svolto dall'Italia per favorire l'accordo per un governo di unità nazionale in Libia.

PER RICORDARE

Crisi istituzionale e prima risposta della Comunità internazionale

Nel mese di febbraio 2014 il Congresso nazionale, diviso da insanabili contrasti tra islamisti e moderati, raggiunge un compromesso sull'indizione di elezioni per la nuova Camera dei Rappresentanti.

Tuttavia, nel mese di maggio 2014 il generale Khalifa Haftar (già fedelissimo di Gheddafi poi esiliato negli Stati Uniti e rientrato per partecipare alla rivoluzione) annuncia "l'Operazione Dignità" contro islamisti e terroristi, sostenuto dai moderati dell'Alleanza delle Forze Nazionali, allontanando così la soluzione politico-istituzionale del dissidio.

Il 25 giugno 2014 le elezioni consegnano alla Camera dei Rappresentanti una maggioranza nettamente orientata verso i moderati, ma la bassa partecipazione al voto ne mette in discussione la rappresentatività. Islamisti e rivoluzionari radicali ne contestano la validità e danno inizio ad un'operazione militare denominata "Operazione Alba".

Tra **luglio e agosto 2014** le forze della coalizione Alba occupano la capitale. Quel che resta dell'Esecutivo Al Thinni fugge dalla capitale, abbandonata a se stessa e da allora sotto controllo integrale delle milizie islamiste; la Camera dei Rappresentanti – che pure ha ricevuto legittimità democratica alle elezioni del 25 giugno – resta confinata a Tobruk sotto la protezione del Gen. Haftar. Il conflitto ormai aperto fra le differenti fazioni in lotta per il potere è dunque acuito dalla creazione di **due entità distinte, ognuna con un proprio Parlamento e un proprio governo**: da un lato il **Congresso Nazionale (a Tripoli)**, in contrapposizione alla **Camera dei Rappresentanti (a Tobruk)** democraticamente eletta il 25 giugno 2014, ma dichiarata illegittima dagli islamisti. L'incertezza è in seguito accresciuta dalla pronuncia della Corte suprema libica (novembre 2014) che stabilisce che la Camera dei Rappresentanti è illegittima. Tuttavia, molti paesi occidentali continuano a considerare come autorità legittima il Parlamento di Tobruk.

A fine agosto 2014 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approva all'unanimità la Risoluzione n. 2174 (2014) al fine di chiedere alle parti l'immediata cessazione degli scontri e l'inizio di un dialogo politico inclusivo e guidato dai Libici, nonché di rendere più efficace l'embargo sulle armi e rafforzare il regime sanzionatorio contro nuove violenze o violazioni di diritti umani.

A fine settembre 2014, il neo-nominato Rappresentante speciale dell'ONU Leon inaugura a Ghadames un nuovo processo di Dialogo politico in Libia.

Il Califfato a Derna

A novembre 2014 il quadro di sicurezza sembra deteriorarsi ulteriormente con la proclamazione del Califfato nella città di Derna (nella Libia nord orientale): i dirigenti dello *Shura Council for the Youth of Islam* giurano fedeltà all'ISIS ed al suo *leader* al-Baghdadi. Anche al-Baghdadi accetta e riconosce la dichiarazione di fedeltà da parte di al-Azdi, affermando pubblicamente di sostenere il califfato libico. La formazione radicale "*Shura Council for the Youth of Islam*" impone la *sharia* utilizzando esecuzioni pubbliche per instaurare un clima di terrore a essa favorevole.

I miliziani dello Stato islamico spostatisi da Derna a ovest, prendono di mira anche Tripoli, dove rivendicano l'attacco kamikaze all'hotel Corinthia del 27 gennaio 2015**,** in cui muoiono 5 stranieri. Nel febbraio 2015 i jihadisti entrano a Sirte (cuore della "mezzaluna petrolifera"), prendendo il controllo di una tv governativa e di due radio

locali da cui lanciano proclami pro-ISIS. Tuttavia nei giorni successivi, le milizie di Misurata rientrano a Sirte, rendendo la situazione controversa sul terreno.
A metà febbraio 2015 viene pubblicato il video che mostra la decapitazione di 21 ostaggi egiziani copti - sequestrati a Sirte- per mano dell'ISIS scatenando la risposta dell'Egitto, consistente in *raid* aerei contro le postazioni militari del gruppo islamista nell'est del paese.
Il 14 febbraio 2015 a Tripoli viene evacuata anche l'ambasciata italiana, l'ultima rappresentanza occidentale ancora attiva a Tripoli.
A metà giugno 2015 l'ISIS perde il possesso di Derna, dopo una settimana di scontri con altre milizie integraliste (*Derna Mujaheddin Shura Council*) che si sono fatte interpreti della stanchezza della popolazione della città per i metodi estremi di applicazione della *Sharia*, di punizioni e di censure messe in campo dal "Califfato".

Linee dell'azione diplomatica italiana: sostegno alla mediazione ONU per una accordo politico libico; richiesta di impegno dell'UE sull'emergenza migratoria; ricerca di un mandato ONU per la Libia

Il 16 febbraio 2015 il Presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, in un'intervista al Tg 5 afferma che: "non è il tempo dell'intervento militare...La proposta è quella di aspettare che il Consiglio di sicurezza dell'ONU lavori un po' più convintamente sulla Libia". Il Ministro degli Esteri italiano - in una lettera all'Alto rappresentante dell'UE Mogherini e alla Commissione europea - sollecita un maggior impegno dell'UE sull'emergenza migratoria. Dal vertice di Palazzo Chigi del 17 febbraio emerge ribadito l'impegno italiano per una forte azione diplomatica in ambito ONU e il sostegno per una iniziativa urgente al Consiglio di Sicurezza che promuova stabilità e pace in Libia, come esposto il 18 febbraio dal ministro degli Esteri in Parlamento.

A fine febbraio 2015, dunque, si possono individuare le prime direttrici dell'intensa attività della diplomazia italiana, volta a sostenere l'opera di mediazione delle Nazioni Unite, nella cui cornice unicamente sarebbe ipotizzabile anche un intervento in Libia di tipo militare, ma solo dopo il raggiungimento di un accordo tra le principali fazioni libiche contrapposte, nonché a ricercare un maggior impegno europeo sull'emergenza migratoria.

Un'ulteriore direttrice si delinea ad aprile-maggio 2015, quando con il prorompere dell'emergenza migratoria, l'Italia ricerca il consenso europeo per un'operazione navale di contrasto al *business* dei trafficanti di uomini in Libia, nonché un mandato da parte dell'ONU.

La bozza di risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sul contrasto al *business* dei trafficanti di uomini in Libia - necessaria cornice giuridica per alcune fasi di EUNAVFOR MED - è stata inizialmente **elaborata dall'Italia** e presentata dal Regno Unito, in quanto il nostro Paese non è attualmente rappresentato in Consiglio di Sicurezza, mentre il Regno Unito è membro permanente (*pen holder*). Il testo inizialmente elaborato dall'Italia prendeva a modello la Risoluzione n. 1851(2008) sulla lotta alla pirateria al largo della Somalia. Com'è noto, tale Risoluzione ha consentito interventi di contrasto alla pirateria al largo delle coste della Somalia ma anche *land-based operations*.

Frattanto, a fine marzo 2015, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nella Risoluzione 2213(2015) posta sotto il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, focalizza come **priorità immediata del mandato di UNSMIL[8], il sostegno al processo politico libico e alle misure di sicurezza**.

Il prorompere della questione migratoria: l'impegno dell'UE per il contrasto al *business* dei trafficanti di uomini in Libia

Il 18-19 aprile 2015, a seguito del rovesciamento di un barcone, muoiono oltre 700 migranti in prossimità della costa libica; è la più grande strage di migranti nel Mediterraneo.
Il 23 aprile 2015 il Consiglio europeo straordinario sull'immigrazione, nella Dichiarazione finale, prevede, tra l'altro: il potenziamento delle operazioni dell'UE *Triton* e *Poseidon* , nonché iniziative per la lotta contro i trafficanti, nel rispetto del diritto internazionale, tra cui l'adozione di misure sistematiche per distruggere le imbarcazioni prima che siano usate dai trafficanti, anche attraverso un'apposita operazione PSDC, per la quale l'Alto Rappresentante è invitato ad avviare i preparativi.
L'11 maggio 2015 l'Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza (AR), Federica Mogherini, illustra al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite le misure che l'Unione europea intende adottare per far fronte all'emergenza delle tragedie nel Mediterraneo, tra cui l'operazione navale militare PSDC dell'UE nel Mediterraneo centromeridionale (**EUNAVFOR MED**), successivamente istituita **dalla decisione (PESC) 2015/778 del 18 maggio 2015**.

Si ricorda che il mandato di EUNAVFOR MED, come definito dall'articolo 2 della citata decisione, prevede tre successive fasi operative:

a) Individuazione e monitoraggio delle reti di migrazione attraverso la raccolta di informazioni e il pattugliamento in alto mare;
b) i) Fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti in alto mare di imbarcazioni sospette;

   ii) Fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti, in alto mare o nelle acque territoriali e interne di uno Stato costiero, di imbarcazioni sospette, conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso dello Stato costiero interessato;

c) Adozione di tutte le misure necessarie nei confronti delle imbarcazioni sospette, ivi compresa la possibilità di metterle fuori uso o renderle inutilizzabili, nel territorio dello stato costiero interessato, conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso dello Stato costiero interessato.

Mentre le misure di cui ai punti a) e b-i) sono attuabili, nel rispetto del diritto internazionale e della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), prescindendo da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza e dal consenso dello Stato costiero interessato, le misure di cui ai punti b-ii) e c) sono subordinate all'adozione di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza o all'ottenimento del consenso dello Stato interessato.

[8] prorogato fino al 15 settembre 2015 - ulteriormente prorogato al 15 marzo 2016

Il Consiglio dell'UE con **decisione PESC 2015/972** **del 22 giugno 2015 approva il lancio** dell'operazione EUNAVFOR MED. L'operazione è posta sotto il comando del Contrammiraglio Credendino e con comando operativo basato a Roma.

Il D.L. 8 luglio 2015 n. 99 autorizza la partecipazione del personale militare italiano all'operazione EUNAVFOR MED fino al 30 settembre 2015 (allineando così il termine a quello dell'ultimo decreto di proroga missioni, D.L. n. 7/2015)[9].

Attori regionali: parte del problema o parte della soluzione?

Un ulteriore fattore di complessità per il funzionamento del processo politico-istituzionale libico è rappresentato dal fatto che esso si collega al **confronto fra le diverse potenze sunnite** della regione e ne è inevitabilmente influenzato.

Nella cosiddetta battaglia di Tripoli (luglio - agosto 2014) gli Emirati Arabi Uniti sono stati accusati di essere intervenuti con propri aerei, con l'appoggio logistico dell'Egitto - che gli EAU non hanno né smentito né confermato. Certo è che gli EAU riconoscono e sostengono il governo Al Thini a Tobruk che sa di poter contare sugli EAU per un meccanismo di finanziamento alternativo al negato accesso alla Banca centrale di Tripoli.

Non è un mistero che Qatar e Turchia appoggiano i Fratelli Musulmani e le forze ad essi associate. Com'è noto, il Qatar si atteggia a protettore e sponsor dei Fratelli Musulmani nella regione, contro gli orientamenti conservatori delle monarchie del Consiglio di Cooperazione del Golfo capitanate dall'Arabia Saudita che comunque vede nella Fratellanza un modello politico e sociale partecipativo "dal basso" in contrapposizione alla visione delle monarchie assolute del Golfo.

Arabia Saudita, EAU ed Egitto si oppongono ai Fratelli Musulmani e sostengono un arco di moderati che va da Mahmoud Jibril a Khalifa Haftar.
Per quanto riguarda l'Egitto, il suo ruolo nello scenario libico diventa ancor più attivo a partire da metà febbraio del 2015, quando la pubblicazione del video della decapitazione dei 21 ostaggi egiziani copti per mano dell'ISIS scatena la risposta dell'Egitto, consistente in *raid* aerei contro le postazioni militari del gruppo islamista nell'est della Libia. Negli stessi giorni, al l'Egitto presenta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, una bozza di risoluzione che, agendo sotto il capitolo VII della Carta, faccia appello agli Stati membri a combattere "con ogni mezzo" le minacce causate da attacchi terroristici, in coordinamento con il "legittimo governo della Libia promanante della Camera dei Rappresentanti" (governo di Tobruk), nonché sostanzialmente rimuova l'embargo sulle armi per il medesimo governo di Tobruk. Tale bozza non viene accolta.

Non è chiaro se le forze jihadiste di Bengasi e Derna trovino sostenitori in attori statali esterni; certamente ricevono appoggio dalle diverse associazioni e organizzazioni caritatevoli del salafismo estremista del Golfo. Con ancora maggiore certezza ricevono appoggi dai loro accoliti a partire dai vari fronti mediorientali e africani del *Jihad*. Le due principali organizzazioni sono *Abu Salim Martyrs' Brigade*

[9] In dettaglio, viene autorizzata la spesa di 26 milioni di euro (reperiti a valere sul fondo missioni per 19 milioni e sui rimborsi ONU per 7 milioni) per la partecipazione di 1.020 unità di personale militare e per l'impiego di mezzi navali (la portaerei Cavour e un sommergibile di classe Todaro) e mezzi aeromobili.

a Derna e *Ansar al-Sharia* a Bengasi: se la loro matrice è autoctona - essendo eredi della *Libyan Muslim Brotherhood* e del suo braccio armato, il *Libyan Islamic Fighting Group* (LIFG) - possono oggi contare su cospicui finanziamenti internazionali (da alcuni paesi del Golfo) e sono coinvolte in vario modo nel gioco della *jihad* globale (trasferimento di combattenti provenienti dall'Europa occidentale e dal Maghreb verso la Siria, traffico di armi e reclutamento interno per i vari fronti esterni). Non è chiaro se le stesse forze di ISIS a Derna, Sirte, ecc. siano sostenute da attori regionali.

Per quanto riguarda il ruolo del Qatar e della Turchia, nel corso dei mesi il sostegno diretto alla coalizione Alba è venuto meno. Nelle ultime battute del negoziato mediato da Leon, Qatar e Turchia sembrano tenersi da parte. L'Egitto, all'iniziale interferenza a favore di Tobruk e del generale Haftar, sembra da ultimo aver sostituito un atteggiamento a sostegno della mediazione di Leon.

A cura di Angela Mattiello

Aggiornamento: 16 ottobre 2015